

Il ministro dell'Interno intervistato a «Domenica In» sull'emergenza criminalità «Devo andare in Calabria»

Scotti: «Misure dure, ma non solo di polizia»

ROMA. Emergenza criminale in Calabria e nelle altre regioni del Sud del paese. Il ministro Scotti ne ha parlato a «Domenica In», col direttore del Tg1 Bruno Vespa. «Gli strumenti per riportare la legalità nelle regioni inquinate dalla criminalità organizzata ci sono e il Parlamento li sta adeguando. Siamo in ritardo, questo sì ha riconosciuto il ministro dell'Interno «ma se tutto si muove nella direzione giusta, la battaglia al contropotere reale della malavita si può vincere; si deve vincere». Come affrontare questa battaglia? Per Scotti sono necessarie «misure più efficaci per una presenza più capillare delle forze dell'ordine sul territorio e per una giustizia più rapida ed efficiente». «Dobbiamo avere la certezza - ha spiegato il ministro - che la pena sia scontata e che i criminali non torneranno facilmente in libertà per poi commettere nuovi delitti».

Altri punti sui quali intervenire: «È necessario scendere, in modo fermo, ogni rapporto tra criminalità organizzata, istituzioni e politica: abbiamo presentato norme rigide che riguardano la decadenza, l'ineleggibilità e la sospensione degli amministratori pubblici coinvolti in storie di mafia». «La lotta alla contaminazione - ha ribadito Scotti - esige una mano molto dura, anche provvedimenti eccezionali e straordinari, come quelli adottati per riportare in galera i mafiosi rimessi in libertà».

Sulla Calabria in particolare, il ministro ha sostenuto l'importanza di non fermarsi alle sole misure di polizia. «L'azione repressiva deve essere accompagnata da misure che affrontino il problema della disoccupazione terribile che esiste in questa regione. A Reggio Calabria c'è il 35 per cento di disoccupati; in molti paesi c'è una situazione drammatica per i giovani: una condizione molto pericolosa in una situazione così esplosiva come quella che abbiamo sotto gli occhi». Per Scotti la strada da percorrere non è quella delle opere pubbliche aggiuntive («capace di alimentare nuovi appetiti alla "ndrangheta"»), ma quella degli «investimenti produttivi di occupazione». A questo proposito ha ricordato la decisione della Fiat di investire nel Mezzogiorno: «In Calabria bisogna operare in questa direzione: ci vuole il coraggio e la compartecipazione degli imprenditori tutti».

Tra i tanti casi di «prepotenza e tracotanza criminale», il ministro ha ricordato lo scandalo delle «vacche sacre calabresi», cui ieri accennava Antonio Bassolino in un articolo su «l'Unità». «Si è venuto a sapere che Scotti - esistono 2.000 vacche, un po' selvatiche, che formalmente non appartengono a nessuno, che si muovono indisturbate sul territorio fino a fermare il trenino locale e nessuno reagisce. Ecco un segno forte della prepotenza e della tracotanza dei veri proprietari che,

come tutti dicono, appartengono alla "ndrangheta". Per il ritorno alla legalità Scotti ha fatto appello alla collaborazione di tutti (a questo proposito ha ricordato la lettera inviata ai vescovi della regione) e al superamento di ogni forma di omertà: «In Calabria - ha precisato - non abbiamo un pentito o una denuncia». Alla domanda di Vespa su un eventuale viaggio nella regione per parlare con la gente, il ministro ha detto: «Io devo farlo; sono tenuto a farlo; sono ministro dell'Interno e non posso sfuggire a questa responsabilità». Vorrei però comprensione da parte di tutti: la Commissione antimafia ha chiesto a tutti i partiti un codice di autoregolamentazione perché la politica non sia strumento e non diventi strumento del potere mafioso. Se questo non viene fatto in modo chiaro e convinto, la battaglia per il ripristino della legalità perde un braccio importante».

Intanto, da Oppido Mamertina, altro centro del Reggio, monsignor Domenico Crusco, vescovo della diocesi locale che comprende anche Taurianova, risponde al ministro. Per mons. Crusco, al suo primo incontro vescovile, la missione di evangelizzazione nella drammatica realtà sociale ed economica della Piana di Gioia Tauro si prospetta quasi come una «commissa». «Sono qui - dice Crusco - per ascoltare al mio impegno di formazione delle coscienze. In questo senso c'è tanto da lavorare in una terra come questa così difficile e con problemi tanto complessi. Ma non mi scoraggio, insieme con i miei parroci mi adopererò per incanalare in tutti il messaggio cristiano di pace e di amore. Ma questo potrebbe anche non bastare. L'impegno deve essere unitario. E lo Stato deve adoperarsi, a livello centrale ed attraverso le sue articolazioni periferiche, per migliorare le condizioni generali di vita». Monsignor Crusco quella lettera del ministro l'ha letta e riletta un'infinità di volte. Ed ha qualche perplessità. «Ho accolto con piacere - dice il vescovo - l'invito rivolto dal ministro. Ma la Chiesa conosce bene il suo impegno e lo porta avanti con costanza. Siamo dunque pronti a fare quanto possibile per migliorare la situazione. Anzi, lo stiamo già facendo. Senza, però, interventi concreti sul piano economico e sociale non si risolve nulla. E ugualmente impegnate, in questo senso, devono sentirsi le istituzioni locali. Tutti devono dare il buon esempio sul piano della moralità e del bene comune. Dice di volersi impegnare per essere «il vescovo della gente», di tutta la gente della piana di Gioia Tauro. «Nelle mie preghiere - dice il vescovo - il pensiero è rivolto a tutti, anche a chi compie gli omicidi più barbari ed efferati, perché si ravveda, perché si renda conto del male terribile che procura».

Figline Valdarno, incendio distrugge il reparto di chirurgia del «Serristori» Evacuati in tempo 42 pazienti

Ma un anziano ricoverato immobilizzato a letto viene raggiunto dalle fiamme Oscure le cause del rogo

Il fuoco divora l'ospedale Un degente resta ustionato

Distrutto dalle fiamme il reparto di chirurgia dell'ospedale di Figline. Evacuati 42 pazienti. Uno è rimasto ustionato ed è adesso ricoverato a Pisa. Misteriose le cause dell'incendio che si è sviluppato in un ripostiglio della biancheria sporca. L'Usl nega che all'interno vi fosse materiale infiammabile. La Regione Toscana ha già garantito i finanziamenti per i primi lavori di riattivazione del reparto.

CLAUDIO REPEK

FIGLINE VALDARNO. «Un infermiere, verso le 6.30, ha visto il fumo che usciva dal controsoffitto - racconta il dottor Fagioli, responsabile tecnico dell'ospedale Serristori. Ha aperto la porta del ripostiglio ed ha scoperto l'incendio». Subito il panico si è impadronito dei 22 pazienti della sezione uomini del reparto di chirurgia. «Gli infermieri hanno utilizzato i 4 estintori presenti in reparto, ma senza grandi risultati - dice Fagioli -. Visto che non ce la facevano hanno preferito chiamare i vigili del fuoco e mettere in salvo i pazienti». Sono scampati alle fiamme quasi tutti i degeni. Giuseppe Pieraccini, 78 anni, di Rignano sull'Arno, che era stato operato da pochi giorni ed era ancora immobilizzato al letto con la flebo, è stato raggiunto dalle fiamme. L'uomo ha subito ustioni sul 25 per cento del corpo. Trasportato dapprima all'ospedale di San Giovanni, è stato successivamente trasferito al centro grandi ustionati di Pisa. Evacuate anche le 22 pa-



Un locale dell'ospedale «Serristori» di Figline Valdarno distrutto dall'incendio

zienti della sezione donne dello stesso reparto: qui le fiamme non sono arrivate, ma il fumo ha reso irrespirabile l'aria dell'ambiente. Analogo problema per i tre degeni della terapia intensiva. Allagato dall'acqua usata dai vigili del fuoco il sottostante pronto soccorso. Inagibile anche il reparto di emodialisi. Queste strutture sanitarie erano in una palazzina a due piani ristrutturata recentemente. L'incendio è stato domato solo con l'intervento dei vigili del fuoco di Figline, avvertiti qualche minuto prima delle sette, e di quelli di Monteverchi e Firenze. Grazie anche al loro aiuto e a quello di volontari è stata possibile la completa evacuazione dell'edificio. Come si sono sviluppate le fiamme? Ieri sera era ancora un mistero. «Il ripostiglio - spiega il responsabile tecnico dell'ospedale - è una piccola stanza di un metro e mezzo per tre. Dentro ci sono una piafaniera e un interruttorino: i tecnici almeno per ora hanno escluso un corto circuito. Ma-

altri reparti del Serristori e in ospedali del Valdarno e di Firenze. Il pronto soccorso è provvisoriamente operativo in altri locali. «Tutti gli impianti sono stati controllati e sembrano a posto. Pensiamo di riaprire al più presto». Serenamente danneggiata è quindi solo la sezione uomini di chirurgia. Si parla della necessità di una completa ricostruzione del reparto e di un danno valutabile attorno ad un miliardo di lire.

Ieri sono giunti a Figline il presidente della giunta regionale Marcucci e gli assessori Magnolfi, Barbini e Carosi. Si sono incontrati con il comitato di gestione dell'Usl 208 e con il Presidente Ceccoli. «Finanziere le opere immediate ed essenziali - ha detto l'assessore al bilancio Claudio Carosi. Ho già fatto una riunione con i funzionari del mio ufficio. Non ci saranno impedimenti o lentezze burocratiche. La Regione garantirà comunque i finanziamenti degli interventi di emergenza necessari alla riattivazione del reparto. 100 milioni per lavori urgenti possono essere spesi subito».

Il reparto di chirurgia, comunque, è attualmente sotto sequestro, ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, Giancarlo Ferrucci, ha compiuto un sopralluogo. Ipotesi più credibili di altre non ce ne sono. Si esclude il dolo e il corto circuito. Rimane quella della disattenzione.

I carabinieri hanno trovato tremila piantine in via di maturazione Trani, scoperta una piantagione d'oppio tra le aiuole della villa comunale

Coltivavano oppio nei giardini della villa comunale, nel centro di Trani. I carabinieri, dopo aver arrestato due piccoli spacciatori, hanno trovato tra le aiuole tremila piante di «papaver somniferum varium nigrum». Insomma il prodotto-base che, dopo una serie di passaggi chimici, può essere trasformato in eroina. Le indagini proseguono per individuare il resto della «banda del parco pubblico».

TRANI. Il parco comunale è l'«angolo d'oro» in Thailandia. In piccolo, certo. Ma nelle aiuole del giardino pubblico qualcuno aveva pensato d'impiantare un centro autarchico di produzione di oppio. Indagando su un gruppo di spacciatori di Trani, i carabinieri, coordinati dal capitano Gerardo Iorio, hanno sco-

perito ben tremila piante di «papaverum somniferum varium nigrum», della famiglia degli oppiacei. Il tutto a pochi passi dal tradizionale luogo di passeggio di mamme e di bimbi. La piantagione era protetta dalla vista della gente da alcune transeenne montate per i lavori di costruzione di un nuovo ingresso ai giardini pubblici. Lavori infiniti, però. Da due mesi il cantiere era sospeso per mancanza di finanziamenti. Così quella terra fertile e un po' celata da bandoni metallici, è stata usata da una banda locale per avviare la produzione di oppio. Non si è trattato di una scoperta casuale. I carabinieri sono arrivati al campo di oppio dopo aver portato a termine un'operazione terminata con due arresti proprio nel centro di Trani. In un'indagine sul traffico di stupefacenti qualche giorno fa sono infatti finiti in carcere due giovani: Carlo Fiore, 24 anni, e Pietro Di Martino, 27 anni, ambedue per detenzione di sostanza stupeficante. Nell'indagine sono rimasti coinvolti anche altri giovani di Trani oltre a persone, definite dagli inquirenti, insospettabili. Ed è proprio seguendo queste tracce che i carabinieri hanno trovato le tremila piante di papavero da oppio. Quando i militari hanno varcato le transeenne e i bandoni hanno notato il campo di papaveri. Ma non solo: buona parte dei boccioli verdi erano stati intaccati con un coltellino. Gli esperti tossicologi hanno spiegato che in questo modo i «giardinieri» controllavano il grado di maturazione dei papaveri. Una rapida perizia del centro investigativo dei carabinieri di Bari ha dato una risposta sulla sostanza che sa-

rebbe stata prodotta: si tratta di un oppiaceo dal colore verdastro, scuro, quasi nero. Una sostanza base che, dopo opportuni trattamenti chimici di raffinazione, può produrre la morfina base e quindi l'eroina. La «banda del parco pubblico» aveva dunque in animo di mettersi assolutamente in proprio. Dalla produzione della sostanza base alla raffinazione e, quindi, allo spaccio. Il sostituto procuratore Puglisi ha delegato ai carabinieri ulteriori approfondimenti per scoprire l'intero funzionamento dell'organizzazione. Sembra che le indagini siano portandole a luce una serie di responsabilità - dicono gli investigatori - «a vari livelli».

Sparatoria a Vibo Valentia «Ridatemi i miei soldi» Spara e ferisce gravemente padre e figlio

VIBO VALENTIA (Cz). Ancora una sparatoria in Calabria. A Vena Inferiore, una frazione di Vibo Valentia, sono rimasti gravemente feriti padre e figlio contro i quali sono stati sparati numerosi colpi di pistola. L'uomo, Francesco De Vita di 42 anni e il figlio Elio di 20, hanno subito l'aggressione da parte di un giovane, successivamente identificato per Giuseppe Carmovale di 21 anni che dopo aver espulso numerosi colpi di pistola contro il De Vita si è dato alla fuga, facendo perdere le proprie tracce. Nel corso delle indagini, avviate dal personale del locale commissariato di polizia e dal nucleo anticrimine Calabria, è stato arrestato un fratello del presunto feritore, Michele Carmovale di 20 anni, trovato in possesso di una pistola Beretta 7,65 (con il numero di

matricola cancellato). L'arma, come è stato accertato successivamente, non è la stessa con la quale è stato compiuto l'agguato, una calibro 22. Secondo quanto ricostruito dagli agenti, ieri mattina Giuseppe Carmovale (che risiede in un'altra frazione di Vibo Valentia, Piscio) si è recato a Vena Inferiore per esigere da Francesco De Vita il saldo di un vecchio debito. Fra i due deve essere scoppiato un diverbio nel quale è rimasta coinvolta anche la moglie di De Vita, Carmelina Rubino che ha subito delle contusioni. La discussione si è conclusa con la sparatoria. Il più grave dei feriti è Elio De Vita che è stato colpito all'addome, al ginocchio ed a un braccio. La famiglia De Vita è stata ricoverata all'ospedale di Vibo Valentia dove il figlio è in prognosi riservata.

La conversione di Cicciolina

ROMA. L'addio al celibato, Ilona Staller, lo darà alla sua maniera. Il manager Riccardo Schicchi ha organizzato le cose in grande: un mega spettacolo porno d'addio per il 29 maggio. Si prevedono folle di cuori infranti, militari in lacrime e tanta tanta tristezza nel mondo delle «luci rosse» per l'ultima performance dell'onorevole Cicciolina. Ma l'ultima davvero?

SIMONE TREVES

Lei, la deputata rosa confetto, la supervotata volata al libero amore, assicura che è certo: non offrirà più il suo corpo per stimolare fantasie erotiche. Ha deciso di mettere la «festa a posto»; a trentanove anni sposerà uno scultore americano, Jess Koons, e cambierà la sua religione: da cattolica diventerà luterana. E il mitico serpente, compagno di tante battaglie? Dopo anni di anomala ma onorata attività, l'incarnazione animale dell'immaginario collettivo finirà in soffitta, a meno che «Diva luterana» non abbia già deciso di correre ai ripari, sostituendo la numero uno della pomografia

Cicciolina cambia vita. Lascia il porno e la religione cattolica, e convola a nozze luterane con uno scultore americano, Jess Koons. L'addio agli spettacoli a luci rosse (l'ha promesso al reverendo) è previsto per il 29 maggio. Poi Ilona Staller, prossima signora Koons, calerà definitivamente il sipario. Il tempo per rifarsi il trucco e poi le nozze, a Budapest, il primo giugno. E il serpente? Rimarrà disoccupato. piccola. Voleva fare l'infermiera o la cantante, e sposare un funzionario comunista. Poi la vita ha preso la piega che ha voluto. Cicciolina non ha fatto l'infermiera; il partito comunista neanche c'è più. Rimane la musica. Per ora dell'organo che suonerà la marcia di Mendelson, quando Ilona varcherà il portone della chiesa. Poi si vedrà. «Ho posto delle condizioni: dovrà rinunciare alla vita passata...», ha tuonato un po' imbarazzato il reverendo Zoltan Szirmai. D'altra parte ciò che è stato è stato. Ma per il futuro? «Lei ha promesso - ha assicu-

12ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA
Nello stupendo scenario del Monte Rosa
6-14 LUGLIO 1991
VALLE DI GRESSONEY - GABY - PINETA (1.000 m)

Diffusa attesa ci ha indotti a organizzare la 12ª edizione di questa particolare Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 165.000, alle 200.000, alle 230.000 (10% sconto 3ª e 4ª letto) e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e presso i ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 15.000);
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggio in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando ai Pds - Sinistra Valdostana di Aosta - tel. (0165) 36.25.14/41.114 Fax 36.41.26.

Disturbava Andreotti con la radio Denunciato



Alle 2.40 di sabato notte si è fermato con la sua auto in piazza Pasquale Poli, tra il lungotevere e ponte Vittono, proprio davanti al palazzo dove abita Giulio Andreotti e ha acceso la radio a tutto volume. Dopo qualche minuto è intervenuta la scorta del presidente del consiglio invitando il giovane di 25 anni, Stefano S., ad abbassare il volume della radio. Invano: il ragazzo faceva finta di non sentire. Mentre si affacciavano alle finestre numerose persone svegliate dal rumore, una pattuglia dei carabinieri, giunta sul posto, ha portato al comando Stefano S., denunciandolo per schiamazzi notturni.

Napoli, rapinano un vigilante e lo lasciano in mutande

I rapinatori lo hanno aggredito mentre era di servizio in un deposito di materiale edile del napoletano, portandogli via anche la divisa. Mario Colmayer, di 24 anni, dell'Istituto di vigilanza «La Ieonnessa», si trovava nel recinto del deposito «Sirti» nei pressi di Casoria, quando due uomini, con il volto coperto da calzamaglie e armati di pistole lo hanno sorpreso e disarmato. Gli hanno portato via la pistola e i portafogli, e lo hanno costretto a spogliarsi. Acciuffato il bottino i rapinatori sono fuggiti, mentre l'uomo telefonava ai carabinieri. Coperto alla meno peggio, Mario Colmayer è stato accompagnato a casa dai militari.

Immigrato uccide un connazionale: «Mi voleva violentare»

Un cittadino marocchino, Mohamed Jammouhi di 28 anni, è stato ucciso a coltellate sabato notte a Sant'Arcangelo (Pz) da un connazionale, Abdelhadi Kaissoune di 21 anni, che ha dichiarato ai carabinieri di aver compiuto il delitto per sottrarsi a un tentativo di sodomizzazione. I due lavoravano e soggiornavano alla periferia di Sant'Arcangelo, nell'azienda agricola di Fortunato Virgilio, di 58 anni. È stato il titolare dell'azienda a trovare ieri mattina il cadavere di Jammouhi. Il corpo presentava diverse ferite al torace e all'addome provocate da un coltello. Dopo poco i carabinieri hanno fermato Kaissoune che aveva una ferita alla mano destra. Il giovane ha ammesso di aver commesso l'omicidio. Ma ha fornito ai carabinieri anche una descrizione dell'accaduto: il suo connazionale lo avrebbe minacciato con un coltello mentre tentava di sodomizzarlo. Facendo resistenza al tentativo di violenza sessuale il giovane sarebbe riuscito a disarmare l'aggressore, che avrebbe poi colpito il volto.

Bobo Craxi: «La protesta degli autisti Atm è un pretesto»

Torna la tranquillità nell'accampamento abusivo, in via Palmanova Milano, dove trecento marocchini vivono in un centinaio di roulotte. Dopo gli scioperi dei dipendenti dell'Azienda Trasporti Municipale e lo scontro verbale di venerdì tra i loro rappresentanti ed il sindaco della città, Paolo Pillitteri, ieri, sulla vicenda, è intervenuto Bobo Craxi, responsabile della commissione servizi sociali del comune. «Quanto accaduto ieri offre un'ulteriore conferma di oggettiva pretestuosità della protesta degli autisti dell'Atm e di quel sedicente sindacato antistranieri» ha detto il figlio del leader socialista. In serata gli extracomunitari hanno inviato al sindaco, agli assessori e al prefetto di Milano una lettera nella quale dichiarano di essere «disponibili ad ogni soluzione che sia davvero utile e di voler agire in accordo con le deliberazioni del consiglio di zona. Però il proposto trasferimento in Via Pitteri sposta solo il problema, senza risolverlo».

Ragazzo annega Magistrato chiude le «Gole» dell'Alcantara

Un profondo canyon di rara bellezza, scavato dall'acqua nella roccia lavica vicino Taormina: sono le «Gole» dell'Alcantara. In seguito all'annegamento di un ragazzo di dodici anni Giacomo Capretto, avvenuto sabato mattina, la magistratura ha deciso di chiuderle. Il ragazzo era finito in acqua, forse per un malore, in una zona di demanio pubblico non sottoposta a nessun controllo. L'autorità giudiziaria deve ancora appurare le cause della morte. Intanto sono scoppiate le polemiche: in molti infatti sostengono che le «gole» non sono sicure.

Falso attentato all'aeroporto romano di Fiumicino

Allarme nel tardo pomeriggio di ieri all'aeroporto romano di Fiumicino. Voci di un presunto attentato allo scalo internazionale, diramata da un'emittente privata, hanno allertato la polizia e sono rimbazate anche nel Palazzo dei Congressi dell'Eur dove si stava svolgendo l'assemblea nazionale del Partito Liberale. Raffaele Costa, presidente della Commissione difesa della Camera, e il sottosegretario all'Interno, Savino D'Aquino, hanno lasciato la sala e raggiunto Fiumicino. Le voci parlavano di «due terroristi arabi uccisi in uno scontro armato con la polizia». Una notizia poi rivelatasi del tutto infondata.

GIUSEPPE VITTORI